

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 8 (1938-1939)

Heft: 2

Artikel: I restauri della chiesa di San Carlo in Aino di Poschiavo

Autor: Menghini, F.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-10038>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I restauri della chiesa di San Carlo in Aino di Poschiavo

di D. F. MENGHINI.

« Antiqua artis thesaura
novis pie augere,
numquam vetera novitatis amore
stulte destruere
sapientiam esse putaverunt patres. »

INTRODUZIONE.

In questi ultimi anni la popolazione cattolica poschiavina, ben diretta da sacerdoti zelanti e intelligenti, si è data premura per restaurare le diverse chiese di Val Poschiavo, molte delle quali ne avevano estrema necessità; si è già parlato in questa stessa rivista di riuscitosissimi restauri eseguiti tre anni fa sotto la direzione del pittore architetto Ponziano Togni, nella chiesa di S. Bernardo a Prada¹⁾). Qualche anno prima il pittore torinese Emilio Morgari aveva eseguito alcuni restauri nella cappella degli Angeli Custodi a Pedemonte e nella chiesa di S. Carlo in Aino, di cui parleremo ora diffusamente. Alla chiesa di Sant'Antonio Abate in Campiglioni aveva donato un non spregevole affresco del santo. Altri affreschi, opere però molto affrettate e scadenti, lasciò in un capitello posto nella campagna di Pagnoncini: una Addolorata e un Sant'Isidoro, patrono dei campi. Un altro mediocre affresco della Madonna del Rosario dipinse sopra una casa a Le Prese, e una apparizione della Madonna di Tirano sopra un capitello a sud di Campocologno. Nel 1932 venne restaurata, sotto la direzione del pittore Fumagalli Edoardo, di Lecco, la vasta chiesa parrocchiale di S. Carlo in Brusio e, dallo stesso Morgari, la romantica cappellina di Sant'Antonio a Campascio. Alla chiesa di

1) Vedi Quaderni Grig. It., 1936, N. 2.

Sant'Antonio in Cologna, piccola contrada situata sopra il Borgo di Poschiavo, venne donato un nuovo bellissimo altare in serpentino massiccio e un austero portale d'ingresso. A Poschiavo si restaurò l'anno scorso e allargò di molto il **cimitero di San Pietro**, nel quale venne eretta una cappella mortuaria, su disegno dell'architetto Togni già ricordato, che eseguì in affresco una delicata « Crocefissione ». Ed ora fervono i preparativi per un rifacimento completo, più che restauro, della chiesa di **San Francesco a Le Prese**, divenuta troppo piccola per i bisogni di quella popolazione: e per il restauro di quel magnifico monumento d'architettura settecentesca che è la chiesa di **Santa Maria in Poschiavo**. Due anni fa, sotto la direzione della commissione federale dei monumenti storici e artistici, per l'assiduo interessamento della stessa, il **Prof. Linc Birchler**, uno dei migliori conoscitori svizzeri dell'arte barocca, e del curato del luogo, **M. Rev. Don Agostino Crameri**, si cominciò l'ingrandimento ed il restauro della bellissima chiesa e della Curazia di Aino: **San Carlo**. Il restauro, terminato nell'estate del 1938, fece di questa chiesa il più ricco e attraente monumento dell'arte sacra di Poschiavo. E se il vicino panorama del cimitero e delle scuole verrà abbellito dal restauro completo della casa curaziale, conservando per intiero l'imponente costruzione quasi medioevale, coi suoi ingressi e gallerie, anche i dintorni che fanno cornice alla chiesa concorreranno a renderla ancor più bella e attraente.

CHIESE SCOMPARSE.

La contrada, che oggi comunemente viene indicata, dal patrono della sua chiesa, col nome di San Carlo, era chiamata in origine col nome di **Aino**, locuzione che si vorrebbe dedurre da origine araba, insieme ad altre, che si riscontrano nella valle di Poschiavo, come Privilasco e Meschino. Le storie parlano infatti di una invasione di Saraceni che, dalla Spagna, verso il mille dell'era nostra, si sarebbero spinti fino tra noi. San Carlo è un raggruppamento di contrade che fanno parte del Comune di Poschiavo: **Aino, Sommaino, Raviscè, Robbia, Ponte d'Aino e Privilasco**¹⁾. Ecclesiasticamente è una curazia che comprende anche la cappellania degli Angeli Custodi: cioè le contrade di **Splügavenc, Pedemonte e Pedecosta**. In queste contrade che occupano il piano della Valle di Poschiavo a nord del Borgo capoluogo, esistevano anticamente due chiese di cui è rimasta sola-

¹⁾ Nel censimento federale del 1920 queste contrade davano un assieme di 817 abitanti: 421 uomini, con 220 votanti, e 396 donne.



Chiesa di San Carlo in Aino :

NICODEMO.

Dagli affreschi della Cappella della Passione, attribuiti a Giovanni Lanfranco di Parma (1582-1647). Fotografia, come le seguenti, fatta prima dei restauri 1937.

(NB. Del presunto autore di questi magnifici affreschi si parlerà nella seconda parte di questo articolo, che apparirà nel prossimo numero dei «Quaderni»).

mente la tradizione orale: **San Martino**, che la tradizione vuole fosse distrutta al tempo della Riforma, e **San Nicola**. La prima sarebbe sorta nella contrada di Privilasco e viene ricordata ancora da un ponte e dalla strada omonima che dal Borgo conduce appunto a quella contrada. La tradizione vorrebbe inoltre che la campana attualmente posta sul campanile dell'antica chiesa romanica di San Pietro a Poschiavo derivasse appunto dalla chiesa di San Martino: la campana infatti, benchè non porti data, assieme alla figura di San Pietro, della Madonna e dell'ostensorio porta una figura di Santo a cavallo: il quale potrebbe essere tanto San Martino come San Vittore, patrono della chiesa collegiata di Poschiavo. San Nicola, dedicata al popolarissimo e taumaturgo Vescovo di Patras in Licia (detto di Bari perchè ivi si trovano le sue reliquie), come altre chiese della Svizzera, e molte chiese dell'alta Valtellina¹⁾, esisteva ancora nel 1612: alcune rovine nella contrada di Sommaino, chiamate «li cà brüsadi», indicano ancora il posto probabile dove, secondo una supposizione, sorgeva questa chiesa²⁾. Un'antica ala dell'altare gotico (ultimo ri-

¹⁾ Vedi T. Urangia Tazzoli: Bormio nell'arte, storia e leggenda, 3 vol. Bergamo, 1935.

²⁾ Un'altra supposizione è quella degli ingegneri Arturo Blumer, Guzweiler e Seiter che rilevarono i piani della chiesa di San Carlo nel luglio e agosto 1938, per incarico del «Technischer Arbeitsdienst» di Zurigo, allo scopo di illustrare l'opera del dottor Erwin Poeschel «Die Kunstdenkmäler von Kanton Graubünden». Essi affermano come assai probabile che la chiesa di San Carlo fu fabbricata sull'area occupata da un'altra chiesetta con un'unica arcata, senza volta e con un piccolo campanile, fabbricata da nord-est a sud-ovest, nello stile di quella di San Pietro a Poschiavo. La casa parrocchiale di San Carlo doveva essere in origine uno xenodochio ossia ospizio per i pellegrini e viandanti che valicavano il Bernina. Difatti la casa con locali tutti a volte massicce dalle cantine sino al solaio, dà l'idea di una fortezza stile medioevale, ciò che fece dire ai tre ingegneri zurigani e prima ancora all'ingegnere Ulisse Winterhalter di Zurigo: «Es ist ein wunderbarer Bau mit wunderbarem Eingang zur Kirche mitten in einer Galerie, der unbedingt erhalten werden sollte». La prescrizione, che data dall'erezione della nuova chiesa, di tener sempre pronto pane, vino, cacio, fieno e paglia per i forestieri, lascia supporre che sia la rinnovazione scritta di un uso anteriore esercitato dai religiosi che facevano servizio nella chiesetta di San Nicola; la quale servì nel 1612, secondo gli atti dell'archivio, come luogo d'assemblea per gli uomini che decisero l'erezione della nuova chiesa. La sua scomparsa senza lasciar tracce sicure in nessun luogo fa credere che venisse demolita per far posto alla nuova chiesa, poichè gli atti dicono esattamente: «Essendo gli uomini di Aino e Pedemonte radunati nella chiesa di San Nicola, decisero di erigere una chiesa in onore di San Carlo Borromeo».

Il più antico libro dell'archivio di San Carlo (Libro della Fabbrica e conti di Santo Carlo Borromeo di Poschiavo fondata allì 8 di maggio dell'anno 1612) dice testualmente: «al nome Santissimo di Dio. 1612 allì 15 aprile. Congregati insieme nella chiesa di Santo Nicola, il Rev.mo prete Domenico Mengotti, et gli huomini delle contrade di Haino, et Pedemonte conclusero di fabbricare, col favore divino, una chiesa a gloria di Dio, honor della Madonna Santissima et Santo Carlo, et questo per il bisogno di dette contrade, et si obbligarono gli Infrascritti con tutti loro Heredi». Seguono delle norme riguardanti la fabbrica e le proprietà della chiesa; interessante fra queste è l'osservazione 2.a: «Se alcuno degli infrascritti, o suoi Heredi, abbandonasse, che Dio non permetta, la santa Fede Cattolica Romana, perda insieme ogni pretenzione di detta chiesa et ogni cosa a lei spettante». Seguono poi i 96 nomi dei «consorti».

masuglio del bellissimo altare che si trovava nella parrocchiale di Poschiavo), la quale, opportunamente restaurata, venne unita al nuovo altare neo-gotico che l'intagliatore **Teodoro Schnell di Ravensburg** costrusse nel 1904, rappresenta fra altri patroni della Valle anche il Vescovo San Nicola, come chiaramente si può dedurre dal fanciullo che giace ai suoi piedi e che ricorda appunto il celebre miracolo del santo: la risurrezione di tre fanciulli uccisi e già ammaniti come vivanda. È probabile che esistevano dei documenti in cui si avrebbe potuto trovare qualche notizia riguardante queste e altre chiese della Valle, come tutta la vita religiosa anteriore al 1500; ma un gran numero di documenti anteriori a questa data andarono distrutti durante la celebre alluvione del 1834, trovandosi disgraziatamente in un locale a pianterreno della torre di San Vittore, che venne completamente inondato.

L'attuale chiesa di San Carlo venne fabbricata nell'anno 1612: il 15 aprile di quest'anno era stata presa la decisione e già l'8 maggio veniva posta la prima pietra. L'iniziatore della fabbrica fu il sacerdote di Sommaino **Domenico Mengotti**, che dal 1609 al 1613 sostituiva a Poschiavo¹⁾ il curato Padre Francesco Gaudenzi O. P. Fu un uomo di forte ingegno, di gran fede e di robusta virtù, fervente discepolo e devoto del grande arcivescovo milanese. Divenne già nel 1613 curato di Vervio in Valtellina, dove morì nell'anno 1642 all'età di anni 62. Di lui esiste un buon ritratto a olio nella casa curaziale di San Carlo, che porta questa iscrizione: « R.do Pre Domenico Mengotto, di questa Chiesa singolarissimo benefattore e promotore, come pure fondatore del Beneficio ed anche del monte di pietà, cioè del soccorso ».

SAN CARLO BORROMEO E POSCHIAVO.

S. Carlo era il santo dell'epoca, celebre per la sua fede imperterrita, per il suo zelo apostolico sviluppato anche nella Svizzera, per i suoi miracoli. Anche Poschiavo era piena della sua fama. Nell'agosto del 1580 trovandosi in Val Camonica per la visita pastorale della diocesi di Brescia, attraversò il valico dell'Aprica scese a visitare il santuario della Madonna di Tirano. Non si hanno finora documenti

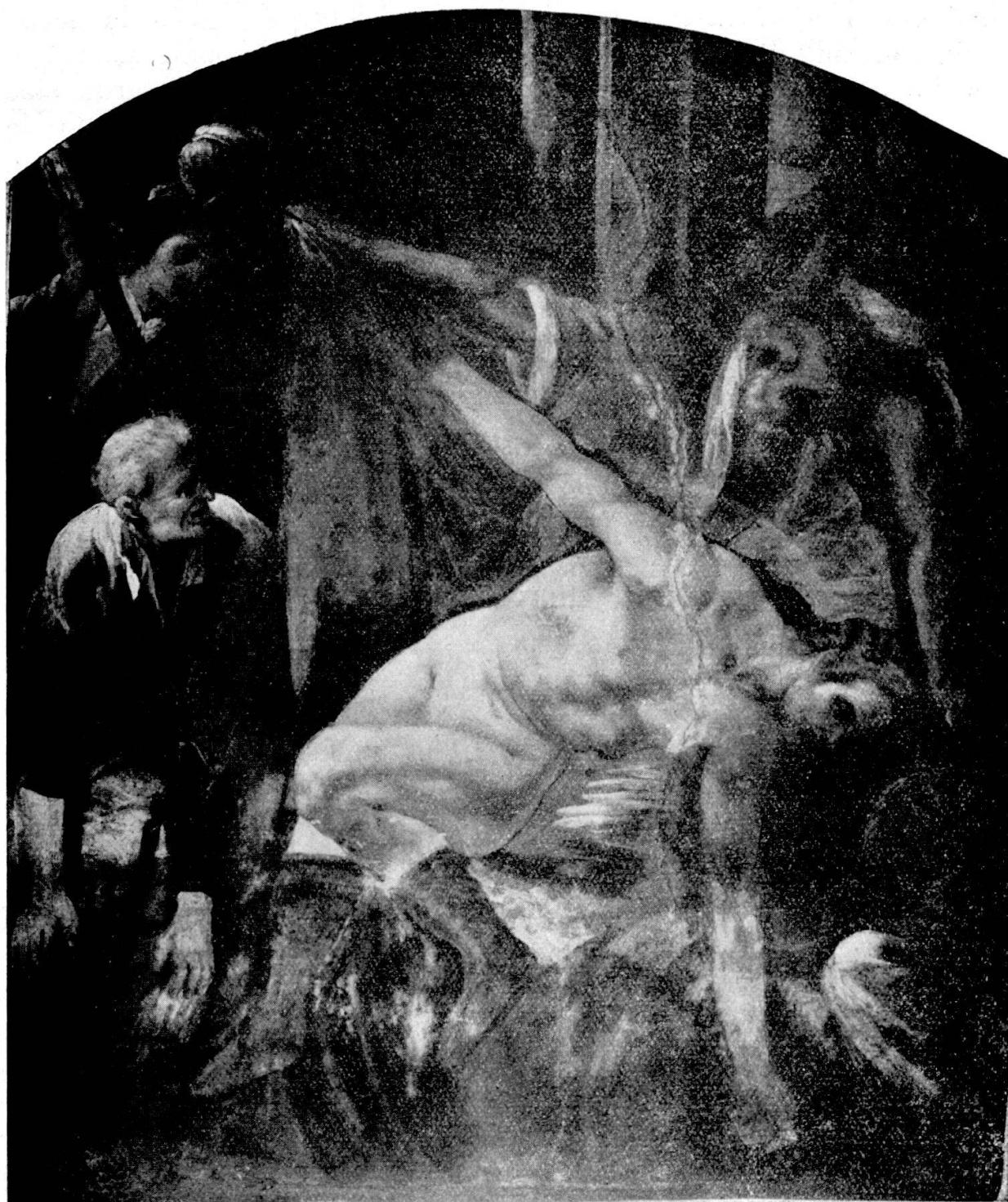
¹⁾ Il Quadrio, nelle « dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua delle Alpi » (Milano 1755) scrive a suo riguardo: « Governavala (cioè Poschiavo) in tempi che l'Eresia prendea piede, un certo Fontana, il quale mostrandosi inclinato alle serpenti novità e alla riforma, mosse Domenico Mengotti di Poschiavo, curato di Vervio, ad accorrere colà per sostenere la vera religione nella sua patria, che stava in pericolo di rovinare, sostituendo un vicecurato in suo luogo in detta terra di Vervio. Quest'uomo abbondante di molta dottrina e zelo colà molte dispute ebbe e molte controversie anche scrisse, che tuttavia si conservano ivi in Poschiavo nella sua famiglia Mengotti ».

che confermino la sua visita, per quell'occasione, anche in Val Poschiavo. È però certo che questa sua venuta ai confini della valle influì moltissimo sopra la vita religiosa di Poschiavo. Leggende popolari raccontano di una fontana di San Carlo, indicata ancora oggi con tal nome a Le Prese, e che egli sarebbe giunto fino alle contrade di Aino. Della Svizzera si era del resto già più volte occupato: nel 1567 visitava il Santuario della Madonna di Locarno e poi le tre valli svizzere di Leventina, Blenio e Riviera. Nel 1570 attraversava la Svizzera per visitare la sorella Ortensia a Hohenems. Nel 1574 introduce i Gesuiti a Lucerna; nel 1579 vi istituisce la Nunziatura per la Svizzera e inizia a Milano l'erezione del Collegio Elvetico. Nel 1581 visita di nuovo le tre Valli e si spinge fino a Disentis. Nello stesso anno introduce nella Svizzera i Cappuccini. Nel dicembre del 1583 è di nuovo nelle tre Valli e visita anche la Mesolcina, salendo fino al Santuario di Santa Maria in Calanca. Anche se il santo Cardinale non riuscì a introdursi nella Valle poschiavina, non tralasciò però di mandarvi i suoi sacerdoti predicatori, come fece specialmente per la Valtellina e la Mesolcina¹⁾. Il « *Chronicon desertinense* », una cronaca del Convento di Disentis conservata nell'archivio del Convento Benedettino di Einsiedeln, dice espressamente di San Carlo, parlando del suo interessamento per la Svizzera: « *Pesclavienses in fide avita firmavit* »²⁾. È una frase che quasi farebbe ammettere il passaggio del Santo attraverso la Valle, come vorrebbe la tradizione. L'argomento andrebbe ad ogni modo trattato a parte, sulla scorta dei molti documenti che si trovano nell'**Ambrosiana**, nell'**Archivio Arcivescovile di Milano**, nell'**Archivio Vaticano** e nella **Biblioteca dei Barnabiti di San Carlo ai Catinari in Roma**. Il celebre Cardinale, morto appena quarantaseienne (1538-1584), veniva canonizzato nel novembre del 1610. Alcuni suoi miracoli, tuttora documentati³⁾, erano accaduti in territorio svizzero. Tutto insomma concorreva in quegli anni a diffondere la sua fama. Anche, naturalmente, gli accaniti sforzi dei riformatori, e specialmente del Governo grigione, per ostacolare l'opera dell'Arcivescovo e dei suoi successori in favore del Cattolicesimo. Parte della popolazione poschiavina, fra cui certamente i sacerdoti, avevano potuto vedere coi propri occhi il Santo durante la sua visita al Santuario della Madonna di Tirano. Da tutto ciò non poteva non nascere e non restare anche fra le popolazioni della Valle Poschiavina un vivo ricordo e una santa ammirazione per l'infaticabile apostolo del più puro cattolicesimo.

¹⁾ V. Marchioli: *Storia di Poschiavo*, vol. 1.mo pag. 159, Sondrio, 1886.

²⁾ V. Cahannes: *Die Pilgerreise C. Borromeo's nach Disentis*, Freiburg, 1924.

³⁾ V. I miracoli di San Carlo tra gli svizzeri, di E. Bernasconi, *Giornale del popolo*, Lugano 1938, N. 153.



Chiesa di San Carlo in Aino: LA DENUDAZIONE DI CRISTO.

Dagli affreschi della Cappella della Passione, attribuiti a G. Lanfranco. Questo è il quadro della seconda nicchia, rappresentante il secondo mistero doloroso del Rosario: il primo atto della flagellazione. Tutta la parte inferiore è un rifacimento infelice posteriore. L'ultimo restauro del pittore Carlo Haaga di Rohrschach ha ristabilito le forme originali primitive. (Vedi seconda puntata.)

Sorse così, nello stesso anno 1612 in cui i Trinitari Scalzi gli dedicavano in Roma la prima chiesa, una chiesa a San Carlo anche nella contrada di Aino, che d'allora in poi venne chiamata senz'altro col medesimo nome del Santo. E solamente 15 anni più tardi, cioè nel 1627, un'altra chiesa veniva dedicata in Valle a San Carlo: la bella e grande parrocchiale di Brusio. È il periodo della Controriforma e del rifiorimento spirituale nella Valle: è il secolo nel quale tutte le contrade fabbricano le loro chiese e cambiano il loro nome in quello d'un santo ⁴⁾.

LA CHIESA DI AINO.

L'erezione della chiesa di San Carlo in Aino, decisa il 15 aprile 1612 per il fervido interessamento del già citato sacerdote Mengotti, in quell'anno curato a Poschiavo, veniva cominciata con la posa della prima pietra già l'8 marzo dello stesso anno, benedetta da **Gio. Pietro Stupano**, arciprete di Mazzo, assistito da altri religiosi che vennero processionalmente da San Vittore. Tutto il popolo delle contrade a nord di Poschiavo, da San Martino a Pedemonte, compresa la frazione montana di Corvera allora abitata, concorse alla fabbrica con lavoro gratuito e con le elemosine. Sorse così un bellissimo tempio in stile rinascimento, con eleganti influenze di stile gotico, quali le piccole ogive di alcune finestre laterali e il finestrone rotondo, posto sotto il timpano della facciata. La fabbrica era quasi ultimata già nel 1613, data che si trova scolpita sul portale d'entrata. La chiesa veniva però benedetta soltanto il 21 luglio 1616 dal sacerdote **Sebastiano Scarsi**, arciprete di Villa di Tirano, la pieve a cui rimase soggetta anche la chiesa di Poschiavo fino al 1690. L'assistevano nella funzione i due sacerdoti poschiavini **Domenico Mengetti**¹⁾, fondatore del beneficio e cappellano della chiesa, e **Remigio Massella**, allora curato di Boalzo, che tenne pure il discorso d'occasione. Gli atti dell'archivio di San Carlo, pazientemente raccolti e ordinati dall'attuale curato del luogo, il M. Rev. Don **Agostino Cramerì**, che li lasciò gentilmente a disposizione per la compilazione di queste note, ricordano che altri molti sacerdoti assistettero a questa funzione, fra i quali il parroco di Poschiavo **Paolo Beccaria**, che fondò nel 1629 il convento di Poschiavo per l'educazione delle giovani. La chiesa venne a poco a poco arric-

⁴⁾ V. mio articolo «I restauri di San Bernardo in Prada». Quaderni G. I. 1936, N. 2.

¹⁾ Le note del citato «libro» dicono che «nel 1616 fu fatta la volta». Che in tale anno il Mengotti era di nuovo curato di Vervio. Oltre ai sacerdoti sopra indicati, lo stesso libro enumera come presenti alla benedizione anche il curato di Tirano, Martino Manfredoti; il curato di Bianzone, Domenico Ferrari, e il curato di Sernio, Antonio Hilarieti.

chita di vere opere d'arte. Nel 1616, o poco dopo, si fabbrica il campanile e vi si pone una « campana di pesi circa 32, fatta da M.r Giovanni Antonio Tosi a spese di detta chiesa ». Così il « libro ». Nel 1622 la chiesa riceveva un bellissimo pulpito in noce intagliato, anche esso provveduto dal sacerdote Mengotti. Nello stesso anno veniva costruito un elegante portale d'ingresso al sagrato e collegato alla casa del sacerdote mediante un passaggio sopra la volta già esistente sopra la strada, allo scopo di provvedere un riparo ai viandanti. La casa del sacerdote rimase fino al 1840 l'unico ospizio della contrada e il cappellano aveva l'obbligo di provvedere ai pellegrini e alle loro bestie. Il 29 luglio del 1624 il Vescovo di Como **Sisto Carcano** consacrava la chiesa e tre altari in legno e il sagrato che avrebbe dovuto servire, ma non servì mai, da camposanto. Lo stesso vescovo aveva prescritto di unire alla chiesa un fonte battesimale, ma l'ordine non venne eseguito. La grande maggioranza degli abitanti di San Carlo rimase e resta ancora attaccata e affezionata alla chiesa parrocchiale di San Vittore in Poschiavo, alla quale accorse, fino all'erezione della curazia, per tutte le ceremonie principali della vita religiosa. La consacrazione è ricordata dalla seguente iscrizione, lasciata negli attuali restauri, e posta sopra il bellissimo pulpito: « **Anno Domini 1624, die Mercurii 29 Julii, Ill.mus ac Rev.mus D. D. Xistus Carcanas Novocomensis episcopus, Visitator Delegatus Pesclavii, hoc templum cum augusti die dominica celebrandam decrevit, eiusque dedicationem 1a augusti die dominica celebrandum decrevit, nec non eadem die dominica occurribus plenariam indulgentiam largitus est.** ».

Assai probabilmente è del tempo dell'erezione della chiesa, o poco posteriore, anche la magnifica pala d'altare: una grande e ottima tela che rappresenta il Santo cardinale in atto d'intercedere presso Gesù Cristo in favore del popolo inginocchiato ai suoi piedi. Dell'autore nessuna notizia, come nulla si conosce dell'architetto e pure nulla di preciso intorno al pittore che eseguì gli affreschi del Santo Sepolcro. La pala d'altare, molto ben conservata, si potrebbe attribuire al medesimo pittore che ha eseguito gli affreschi della cappella del Santo Sepolcro. L'ampiezza dei panneggi, le espressioni dei visi, la delicatezza del colorito rivelano facilmente la stessa mano. Il quadro è incorniciato da un rilievo di stucchi, che sono i più antichi eseguiti nella chiesa. Pure della stessa epoca sono le decorazioni di frutta in affresco sopra la volta dell'altar maggiore e un piccolo affresco rappresentante l'Eterno Padre sull'arco di transenna.

Verso il 1616 circa era già cappellano di San Carlo il sacerdote **Domenico Grazia** di Cologna, dottore in sacra teologia e protonotario apostolico. Il Mengotti, anche se ritornato alla sua sede di Vervio, continuava a visitare e a beneficiare la sua terra natale. Di questo

Grazia il libro dei battesimi della parrocchia di San Vittore in Poschiavo, conservato nell'Archivio comunale, dice ripetutamente che egli era cappellano della cappella di **San Remigio** in San Carlo. Gli elenchi dei cappellani di San Carlo lo danno però come cappellano del luogo subito dopo il Mengotti, cioè dal 1616 al 1665. È quindi probabile che la cappella attualmente detta dell'Addolorata fosse prima dedicata a San Remigio, il santo vescovo di Reims a cui è dedicata la bella chiesa romanica esistente già nel 1000 sul poggio sopra il lago di Poschiavo, dove passava l'antica strada del Bernina e dove sorgeva pure uno Xenodochio¹⁾.

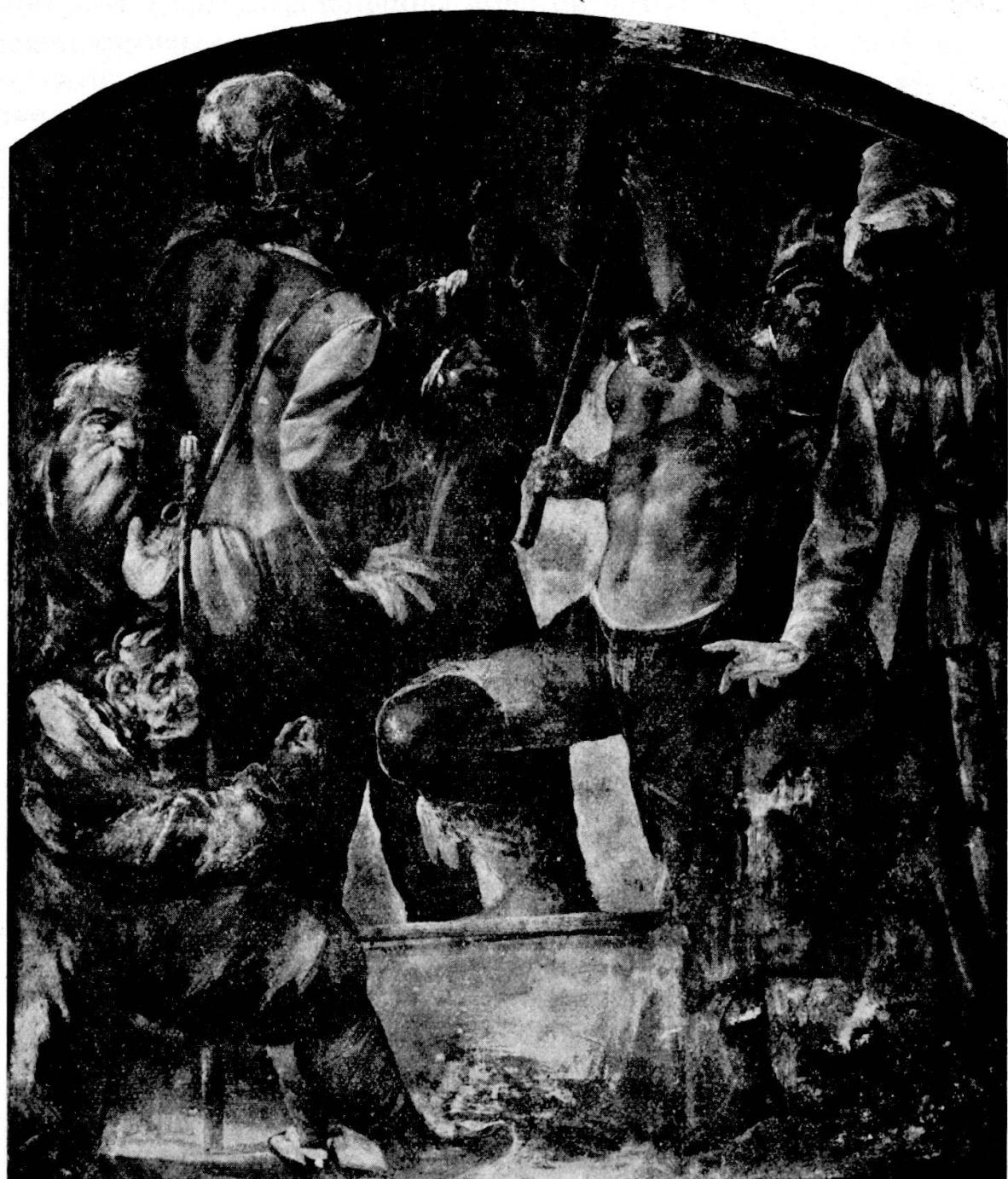
Dalle iscrizioni esistenti si rileva sicuramente che la chiesa si amplifica e abbellisce di tre cappelle laterali negli anni 1636, 1638 e 1740. Nel '56, anno di terribile peste, un voto del popolo cambia probabilmente la già cappella di San Remigio in **cappella dell'Addolorata**, alla quale la si offre come in voto. Promotore di quest'opera è un altro sacerdote della contrada, **Remigio Massella**, che fonda pure un beneficio, passato poi ai Gaudenzi e in seguito ai Lanfranchi di Prada, in favore di una scuola per i fanciulli. Nel 1793 il sacerdote **Bernardo Dorizzi**, che fu cappellano della chiesa dal 1742 al 1792, sostituito però, dal 1782, dal Dr. G. G. Dorizzi, suo nipote²⁾, vi faceva erigere un altare di marmo. La statua della Vergine Addolorata, che gli ultimi restauri hanno migliorata nella scultura e ridipinta, è un bel lavoro di **Giorgio de' Giorgi di Val d'Intelvi** (di Laino), dell'anno 1802. La cappellina è ornata inoltre da una massiccia balaustrata in marmo, che continua la balaustra dell'altar maggiore, e da alcune piccole e buone tele, in formato medaglione con cornici di marmo, attribuite a un **Colombo di Arogno** (o di Ronio secondo la dicitura delle carte d'Archivio³⁾). Il prof. L. Birchler, insegnante al Politecnico di Zurigo, Vicepresidente della Società svizzera pro monumenti artistici e direttore dei restauri a San Carlo, lo definisce un figlio o un nipote di Luca Antonio di Arogno⁴⁾. Queste tele, di buona fattura, rappresentano San Remigio che battezza Clodoveo,

¹⁾ Vedi Egidio Pedrotti: Gli Xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua, Milano 1938.

²⁾ Dal libretto pubblicato presso l'Ambrosioni di Poschiavo nel 1782 dal sacerdote G. G. Dorizzi, risulta che questi già in tale anno era cappellano a San Carlo.

³⁾ Si tratta delle note aggiunte dal cappellano G. G. Dorizzi al «libro della fabbrica». Del pittore Colombo si legge: «le pitture fatte fare dal signor Colombo del paese di Ronio vicino a Como, pittore accreditato dei nostri tempi, quale è stato molto tempo anche nella galleria del Duca di Baviera a lavorare. Queste pitture con la pala di San Giacomo in Piscidello sono le ultime fatture che abbia fatte il sudd. celeberrimo pittore; essendo poco dopo morto in età di 80 e più anni e già in allora alquanto indisposto anche per la cadente età: le assistè nel pitturarle sua figlia unica in età di 18 anni.

⁴⁾ V. Schw. Künstlerlexicon I, 309. Questo Colombo di Arogno (Como) era pittore del duca di Baviera.



Chiesa di San Carlo in Aino: **LA CORONAZIONE DI SPINE.**

Dagli affreschi attribuiti a G. Lanfranco. Rappresenta la terza nicchia: si vede come manca la figura di Cristo, sostituita dalla statua. È uno dei quadri più realistici e potenti.

San Rocco tra i carcerati e l'Annunciazione. Vennero regalati dal sacerdote **Giovanni Giacomo Dorizzi** dottore in filosofia e in teologia, successo allo zio Don Bernardo nella cappellania di San Carlo, dove rimase fino al 1818. Questo cappellano fu il primo a tentare, senza durevole successo, l'erezione in San Carlo di una curazia e promosse moltissimo la divozione alla Passione del Signore, facendo stampare nel 1782 un « metodo facile di ricavare profitto dai principali misteri della Passione di G. C. ecc. ecc. », libretto diffusissimo nel popolo e oggi ancora conservato in tante case nella edizione originale poschiavina e nella seconda edizione torinese del 1899. Fu pure questo sacerdote a far costruire un altare di marmo nella cappella di San Giacomo sui monti di Pisciadello e a farvi porre un bel quadro del Santo, opera dello stesso Colombo.

La volta della cappella dell'Addolorata è ornata ancora di piccoli affreschi di rozza mano, rappresentanti la Risurrezione, l'Ascensione, la Discesa dello S. Santo, l'Assunzione di Maria.

LA CAPPELLA DELLA PASSIONE.

Il 1638 fu un anno di grazia per l'arricchimento della chiesa di Aino. Sempre per interessamento del fondatore Mengotti, che dalla divozione a San Carlo aveva appreso la divozione ai dolori del Martire Divino, viene dipinta in affresco la cappella laterale al lato nord della chiesa. La cappella, chiamata del Santo Sepolcro, costruita in forma esagonale in modo da formare come una vasta abside laterale, per la sua perfezione architettonica e per i meravigliosi affreschi che la ornano, riuscì un vero poema d'arte in onore della Passione di Cristo. Il già citato prof. Birchler definiva gli affreschi le più belle pitture murali dell'arte barocca in Isvizzera. Questa cappella, conosciuta in tutta la Valle col devoto nome di « Santo Sepolcro », secondo il giudizio dello stesso Birchler potrebbe essere stata costruita già contemporaneamente alla chiesa. L'iscrizione che ricorda la consacrazione del 1624 parla infatti di due altari già esistenti nella chiesa¹⁾. La cappella è senza finestre e riceve la luce dalle finestre della na-

¹⁾ La nota del « Libro » osserva solamente: « il suddetto Rev. Prete Don Mengotti fece fabbricare la cappella della S. S. Passione alla destra della chiesa, vi fece fare li Santi Misteri, la fece dipingere, gli fece fare la ferrata alta davanti, vi pose un sciucco di dentro e una cassetta di ferro attaccata alla suddetta ferrata... ». In un altro libro dell'Archivio, cioè nel primo registro del soccorso dell'anno 1642, nel quale « si descrive la Biada del soccorso del S.S.mo Sepolcro a San Carlo di Poschiavo ecc. » una nota del Mengotti ci dice: « ... ho riposta certa biada mia presso la chiesa di San Carolo nella camera sopra il S. S.mo Sepolcro (è l'attuale archivio), quale camera ho pagata del mio insieme con la fabrica del S. S.mo Sepolcro lire q.ndeci cento... ».

vata. Le finestre esistevano però in origine ed erano collocate in forma rotonda nei vani ora occupati dalle lunette affrescate. Una di queste finestrelle si può vedere ancora dal di fuori. Le altre vennero murate quando la cappella venne dipinta. Essa rivela un'armoniosa composizione di architettura, pittura e scultura. L'architettura si sviluppa in cinque nicchie, disposte nelle cinque pareti dell'esagono, legate dalla semplice decorazione di quattro pilastri con capitelli toscani. La cupola è divisa in sei scompartimenti, limitati da semplici fasce di stucco che si dipartiscono da una rosetta centrale.

Nelle cinque nicchie, affrescate poi con la rappresentazione dei cinque misteri dolorosi del santo Rosario, si collocarono prima delle statue di legno. Le ruvide statue dei « Giudei », piene di feroce espressione e quasi paurose a guardarsi nella semioscurità della cappella, furono sempre l'attrattiva e l'ammirazione del popolo e dei fanciulli, che le chiamavano senz'altro « i giudei ». Invece le statue del Salvatore e dei soldati romani sono più belle ed umane. È assai probabile che tali statue esistessero già prima delle pitture, le quali vennero disposte in modo da completare la rappresentazione dei misteri dolorosi espressi dalle sculture. Nella coronazione di spine manca difatti nell'affresco la figura del Cristo e nella deposizione la statua del Cristo morto chiude assai opportunamente la scena della Crocifissione. Troviamo in ciò uno dei moltissimi esempi dell'arte barocca genuina, in cui pittura e plastica si trovano strettamente unite. Il quinto mistero doloroso venne sviluppato in due quadri: la pittura della quinta nicchia, che rappresenta la deposizione, e le statue della Crocifissione, collocate in un primo tempo all'entrata della cappella, forse sopra o dietro il primitivo altare di legno, di cui si parla nella iscrizione che ricorda la consacrazione della chiesa. Nel 1760 questo altare veniva ricostruito in marmo, per cura di Don Bernardo Dorizzi, cappellano a San Carlo dal 1742 al 1782. È un piccolo altare con tabernacolo, che si armonizza con tutta la marmorea balaustrata dello stesso anno, svolgentesi attraverso l'altar maggiore fino all'altare laterale di fronte. Lo sormontano tre ottime statue: due angeli inginocchiati e invitanti a entrare nella cappella e un bel nudo di Cristo risorgente. Secondo il giudizio del prof. Birchler le statue della crocifissione ora collocate dietro questo altare avrebbero occupato la quinta nicchia. Difatti la statua del Cristo morto e della Maddalena piangente poste in questa nicchia quando nel 1638 vi venne dipinta la Deposizione, rivelano una mano assai migliore. Più tardi i gruppi statuari della seconda e quarta nicchia vennero ricollocati al posto che occupavano prima che vi fossero le pitture; cosicchè in queste due nicchie della flagellazione e del viaggio al Calvario il Cristo veniva raffigurato due volte: in plastica e in pittura.



Chiesa di San Carlo in Aino: UN MERAVIGLIOSO PARTICOLARE DELLA CORONAZIONE.

Sempre secondo le indicazioni gentilmente favorite dal prof. L. Birchler, il quale studiò tutto il sorgere e lo svilupparsi dell'architettura, della plastica e della pittura di questa cappella con vero amore e con perfetta cognizione di causa, l'originaria disposizione delle statue nelle diverse nicchie sarebbe stata questa: nella prima nicchia vi era la statua del Cristo pregante nell'Orto e dell'angelo consolatore; nella seconda, il gruppo dei due «giudei» flagellanti il Cristo alla colonna, che ora vi manca. Il medesimo professore ha consigliato di collocare questo gruppo in una nuova cappella o tabernacolo da costruirsi lungo la via che conduce al cimitero. Nella terza vi era il gruppo della coronazione di spine, anch'esso di tre figure, una delle quali, il Cristo, venne poi conservata nella composizione pittorica. Nel caso che anche questo gruppo venisse collocato in una apposita cappellina si dovrebbe fare eseguire una copia eguale del Cristo rimasto a completare la pittura. Nella quarta esisteva il viaggio al Calvario, con due sole figure: il Cristo e un «giudeo», che tratteneva il divino paziente con una corda. Questa statua era poi stata disposta, con una borsa in mano, nella nicchia dell'Orto, forse a significare Giuda. Il quinto gruppo, la crocifissione, nella sua prima fase, si trovava, come già s'è detto, dietro l'altare della stessa cappella ed è probabilmente di altra mano. Un sesto gruppo, la crocifissione nella sua ultima fase, era stato disposto sopra il transetto del presbiterio. È un bellissimo gruppo, col Cristo in croce, la Vergine e l'apostolo, del secolo XVI, proveniente da una cappella anteriore, forse da quella di San Nicola. È chiara, in questa composizione, la diversità dello stile, che in certe particolarità richiama ancora il gotico. Un settimo gruppo, la Deposizione, occupava la quinta nicchia della cappella. Le figure erano qui disposte senza collegamento. La Madonna proviene da un gruppo di crocifissione, il Cristo morto da un gruppo di sepoltura. Quando la cappella fu dipinta questo Cristo morto venne allontanato, come si aveva fatto anche di alcune statue dell'altre nicchie. Ne è prova l'affresco della deposizione: se il pittore avesse voluto lasciare questo Cristo, vi avrebbe dipinto attorno una finta caverna. Il Cristo morto vi venne ricollocato più tardi, quando si rimisero anche le statue di alcuni «giudei». Nella quinta nicchia dovrebbe figurare invece un gruppo di «Pietà», e non è escluso che originariamente vi esistesse.

Un ultimo e ottavo gruppo di statue rappresentava il Santo Sepolcro ed era collocato in una nicchia sotto l'altare. Il Birchler crede di poter definire questo gruppo, che chiama insolito, come una copia suggerita da una stessa disposizione di statue, esistenti in una nicchia dietro l'altare della Vergine nel Santuario della Madonna di Tirano. È un riaccostamento che mi sembra però molto arbitrario, tanto più

che l'altare della Vergine nel Santuario di Tirano venne costruito solamente nel 1801 e 2¹⁾.

Fra le sculture in legno va ricordato ancora un busto del Padre Eterno, proveniente da uno degli altari primitivi e poi conservato sopra l'altare maggiore.

Gli affreschi che ricoprono completamente tutta la superficie della cappella sono distribuiti in 23 quadri e in cinque gruppi diversi. Il primo si presenta in alto sull'arco d'entrata, spezzato elegantemente a metà da una formella in marmo rappresentante un bellissimo bassorilievo di angiolo piangente coi simboli della passione. Vi sono rappresentati i profeti Isaia e Davide, che additano un passo delle Scritture sacre preannuncianti la Passione di Cristo: «**Disciplina, pacis nostrae super eum**», di Isaia, e «**Improperium expectavit cor meum et miseriam**» di Davide. Questo affresco, anche dopo l'infelice tentativo di restauro fatto dal Morgari²⁾ che rivela due potenti figure di vecchioni adagiati in posa ieratica e dovevano essere un prezioso documento della maestosità della migliore arte barocca. Il secondo gruppo di affreschi comprende due riquadri posti all'entrata della cappella, uno di fronte all'altro. Si credette da qualcuno che originalmente dovessero rappresentare Adamo ed Eva penitenti, in età avanzata: le due cause della Passione di Cristo. Gli ultimi restauri accertarono invece che queste due figure furono sempre un San Gerolamo e una Santa Maria Maddalena. Di esse, guastate da tanti rifacimenti, rimasero però intatti il bel nudo del vecchio Adamo e la testa di Eva: due perfetti lavori che si distinguono dagli altri affreschi per la sobrietà del colore usato. Sembrano infatti un semplice chiaroscuro, ravvivato solamente dal caldo giallognolo delle carni.

Il terzo gruppo ci dà le scene centrali dei cinque misteri dolorosi, attorno ai quali si sviluppa tutto il resto della rappresentazione pittorica. Sono cinque grandi affreschi che occupano non soltanto lo sfondo delle cinque nicchie, ma anche le loro pareti laterali e l'incavo dell'arco. Nella prima nicchia è dipinto l'orto degli ulivi, un paesaggio con una sola figura di apostolo dormiente, cioè San Pietro.

¹⁾ Vedi Giussani A.: Il Santuaric della Madonna di Tirano. Como, 1926 (pag. 42).

²⁾ Questo tentativo di restauro era stato iniziato mediante sottoscrizione pubblica fatta in tutte le contrade, con l'approvazione del Vescovo di Coira Mons. Schmid von Grüneck. Il curato Don Agostino Cramer intuì però il pericolo che le preziose pitture venissero guastate da mano inesperta, come già risultava dai lavori eseguiti sui profeti, la Maddalena e il San Gerolamo; e fece sospendere l'opera del Morgari. Si ricorse poi alla Commissione federale dei monumenti artistici, che nel 1931 mandò il prof. L. Birchler a preparare un restauro degno degli affreschi. Per questa occasione il fotografo del Landesmuseum di Zurigo eseguiva tutte le fotografie degli affreschi. Il Birchler pubblicava nel 1932 una sua relazione nel «Bund» di Berna e chiamava il Morgari: «der fatale Professor!». Ad ogni modo il guasto prodotto da questo improvvisato restauro è sempre incalcolabile e mai abbastanza deplorevole.

Dagli affreschi attribuiti a G. Lanfranco. È il primo quadro delle lunule collocate sopra le nicchie. È il quadro più soave di tutta la rappresentazione.



Chiesa di S. Carlo in Aino:
LA LAVANDA DEI PIEDI.

Il Cristo era rappresentato dalla statua. Segue la flagellazione, espressa, con originalissima composizione, nel suo atto primo, cioè nella denudazione del Cristo. Segue, nella terza nicchia, la coronazione di spine: sono questi due affreschi i quadri più potenti e impressionanti di tutto il ciclo. Nel primo il Cristo completamente nudo occupa il centro dell'affresco. Le sue carni, di un delicatissimo colorito giallo-rosa e di una sobria e dolce modellazione, illuminano tutto il truce quadro e fanno un mirabile contrasto con le cupe figure degli sgherri circostanti. La coronazione di spine è di un realismo ancora più violento: vi manca la figura di Cristo, che doveva essere sostituita dalla statua. Mentre nel quadro precedente il pittore ha quasi trascurato le figure secondarie, in queste, mancando il Redentore, le ha modellate, almeno alcune, con stupenda maestria di disegno e di colore. I visi degli sgherri sono un capolavoro di brutalità; anche in questo quadro risalta però la delicatezza di un nudo: il torso di uno sgherro, che rivela ancora una volta la valentia dell'artista nel modellare le carni. In tutti e due questi quadri la scena è debolmente illuminata dalla luce di una torcia, visibile nella prima, invisibile nella seconda, dove un soldato romano (anche questa una delicata figura di giovane guerriero che contrasta con gli orribili ceffi dei «giudei») la tiene sospesa. La quarta nicchia rappresentava l'incontro di Cristo, sulla via del Calvario, con la Vergine e la Veronica. È questo l'affresco più rovinato di tutti: a giudicare dai frammenti rimasti doveva essere il quadro commovente del dolore consolato, contrastante ai primi due, che possiamo chiamare dell'odio sfrenato. Rappresentava in primo piano il Cristo caduto sotto la croce, consolato dalla Veronica e dalla Vergine; in secondo piano ancora sbirri e soldati a cavallo, nello sfondo un dolce paesaggio di sfuggenti colline. Del primo piano sono rimaste originali solamente le dolorose figure di Maria e di Giovanni: del secondo piano qualche bella testa di uomo e di cavallo; ben conservato è ancora tutto lo sfondo.

L'ultima nicchia riproduce la deposizione. L'artista ha voluto dare in questo quadro maggior spazio al paesaggio, riproducendo in primo piano la nuda spianata del Calvario e nello sfondo la visione d'una città. Le figure sono piccole e poco curate: rivelano però sempre la grande facilità del pittore nel delineare i nudi dei tre crocifissi e la sua predilezione per gli effetti violenti. Originalissima è la posa del Cristo calato dalla croce, che si ripiega in avanti, mostrando tutta la schiena. Uno dei ladroni è rappresentato appeso alla croce con una mano sola e dà tutta l'impressione di un carnage già putrefacentesi: quasi si attende che da un momento all'altro debba cascare dal legno e crepare spiaccicato sul terreno.

Il quarto gruppo di affreschi comprende la decorazione delle

cinque lunule sovrastanti alle cinque nicchie. Vi sono rappresentate le scene evangeliche precedenti la Passione di Cristo: la lavanda dei piedi, Cristo davanti al Sinedrio, davanti a Pilato, davanti a Erode e la condanna di Pilato. Iscrizioni latine della Sacra Scrittura accompagnano, con la loro testimonianza, la rappresentazione del grande racconto. In queste lunule il pittore ha saputo risolvere difficili problemi di composizione e interpretazione pittorica di fatti movimentati e ripieni di personaggi in pochissimo spazio. Le figure, benchè piccole, sono di un disegno e di un colorito perfetto. La più soave di queste pitture è certamente la lavanda dei piedi, dove la centrale e dolcissima figura del Cristo inginocchiato, l'espressione meravigliata degli apostoli, la loro disposizione in fila che scorcia, i finissimi scorci dello sfondo rendono questo quadro un capolavoro.

Il quinto gruppo di affreschi distribuisce quattro maestose figure in grandezza naturale lungo i pilastri che dividono le cinque nicchie: Nicodemo col martello, Giuseppe d'Arimatea colla tenaglia e i chiodi, il Centurione romano e Pietro penitente col simbolo delle chiavi. Sono quattro bellissime figure di vegliardi, che una riuscitissima ombreggiatura fa risaltare dai pilastri come quattro statue. La migliore mi sembra la seconda, Nicodemo, che non ha nulla da invidiare ai maestosi profeti michelangioleschi della Cappella Sistina.

Il sesto e ultimo gruppo di affreschi decora la cupola in sei spicchi dove sono raffigurati sei angeli con i diversi simboli della passione: la croce, la corona di spine, la scala, la colonna della flagellazione, la tunica, il sudario e la lancia. Notevolissimo l'angelo con la croce, che è un potente scorcio di mirabile effetto. Anche queste pitture sono accompagnate da opportune citazioni scritturistiche, che meritano di essere riprodotte completamente anche in questo lavoro. Le riferisco secondo l'ordine stesso della distribuzione dei quadri.

Sotto la figura di San Gerolamo: « **Dona mihi omnia peccata tua ut in sanguine meo ea lavare possim** » (ora tolta).

Sotto la figura di Maria Maddalena: « **Dimittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multum** » (ora tolta).

Sotto la nicchia dell'Orto: « **Apparuit Angelus de cœlo Domino oranti missus a Patre confortans eum** ». Luca 22.

Sotto la «Flagellazione»: « **Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum et flagellavit** ». Matt. 27.

Sotto la «Coronazione di spine»: « **Et milites plectentes coronas de spinis imposuerunt super caput eius** ». Mar. 15.

Sotto la «Veronica»: « **Et baiulans sibi crucem ductus est Jesus ut crucifigeretur** ». Joh. 19.

Sotto la «Deposizione»: « **Joseph ab Arimathea petiit corpus Iesu et depositum involvit sindone** ». Joh. 19.



Chiesa di San Carlo in Aino:
ANGELO COL SIMBOLO DELLA COLONNA.

Dagli affreschi della cupola nella Cappella della Passione, attribuiti a G. Lanfranco. È uno dei 6 bellissimi angeli coi simboli della Passione, che decorano tutta la cupola della preziosa Cappella.

Lungo l'arco della lunula della « lavanda dei piedi »: « **Lavit pedes discipulorum suorum** ». Jo. 13.

Lungo l'arco del « Sinedrio »: « **At illi tenentes Jesum adduxerunt ad Caipham** ». Mat. XXVI.

Lungo l'arco di « Pilato »: « **Et vincitum duxerunt eum ad Pilatum** ». Marc. XV.

Lungo l'arco di « Erode »: « **Herodes sprevit illum et remisit ad Pilatum** ». Luc. XXIII.

Lungo l'arco della « Condanna »: « **Pilatus tradidit eis illum ut crucifigeretur** ». Jo. XIX.

Sotto San Pietro: « **Petrus, princeps apostolorum** ».

Sotto Nicodemo: « **Nicodemus, princeps Judeorum** ».

Sotto Giuseppe d'Arimatea: « **Joseph ab Arimathea nobilis decurio** ».

Sotto il Centurione: « **Centurio confessus est Jesum vere esse filium Dei** ».

Negli spicchi con le figure angeliche e i simboli una iscrizione circolare accompagna la rosetta centrale: **Angeli pacis amare flebunt. Isa 33.**

È a notare che tali iscrizioni non sono sempre tolte letteralmente alla Vulgata, ma tante volte sunteggiano semplicemente l'episodio evangelico, citando soltanto il capitolo e il sacro scrittore.

Molto interessante è pure la « sentenza » di Pilato, che il pittore ha voluto dipingere per esteso nella lunula della « condanna », ricostruendola dal testo evangelico in questi termini: « **Ego Pontius Pilatus Judeae in Jerusalem cum sederem pro tribunali ut ius dicerem, audita et cognita causa, Jesum Nazarenum qui dicitur Rex Judeorum, ut Judaeis satisfacerem, una cum duobus latronibus ad crucem damnavi** ».

Abbiamo dato una descrizione alquanto dilungata di queste pitture, cercando di valutarne il loro valore artistico. È giusto aggiungere che tali quadri, perfette opere di arte cristiana, eccitano l'anima cristiana a sante e salutari meditazioni sulla Passione del Divino Redentore: una bella descrizione meditata delle stesse veniva scritta dall'attuale curato di San Carlo, nell'« Amico delle Famiglie cristiane », anno 1918, N. 19 e seguenti.

(Continua)